

SCARABBOCCIANDO PAROLE

Quel giorno la destinazione finale era tutta umbra. Sulla cartina, la città nell'entroterra si presentava come una informe macchia d'inchiostro colata sui verdi colli.

L'ultimo lunedì di maggio di due anni fa, sono arrivata alle tre di pomeriggio su un treno strapieno di gente; dondolando come una gondola sono riuscita a scendere dalla mia carrozza con le valigie riempiute di gioia travolgente. I binari affollati di giovani, regalavano un primo scatto della città degno di essere immortalato.

Piedi in terra e un soffio d'aria fresca! Finalmente mi trovo nella seducente città di Perugia.

Una volta nella Stazione Pincetto salgo sul Minimetrò e intraprendo il viaggio verso l'alto. Mi lascio inghiottire dalla montagna che poi mi sputa, mi partorisce. Il bagliore mi brucia gli occhi, provo ad aprirli con difficoltà e mi scopro immersa nel grembo della città intramura.

In seguito, incomincio la strada verso casa. Bussola non calibrata, faticoso percorso di salite e discese, aria bagnata di umida estate ed infuocato sole perugino. Finalmente arrivo al nido che mi cullerà durante trenta giorni e trenta notti, il sacro rifugio delle suore di Via della Cupa.

Calda accoglienza, visita veloce alla residenza monacale, due chiacchiere e una meritata doccia che butta via il caldo.

Una volta ancora sulla strada, mi avvio per la mia prima gita come cittadina temporanea dell'*urbe*. La città etrusca agrappata ai colli, compressa dalla spessa cinta muraria, spinge e ogni tanto sfugge attraverso le sue grosse porte di pietra antica. All'improvviso l'aria si riempie di pioggia. Il cielo piange fresche lacrime che esplodono per terra, un bombardamento d'acqua fredda che infrange e poi evapora contro le calde pietre della strada.

Una gironzolata attraverso l'acropoli perugina, ti regala inquadrature inaspettate, vertigini tra gli intricati vicoli e le sottili stradine dei cinque quartieri storici, ti trascina e ti trasporta ad una epoca medievale che ritorna ancora una volta.

Trovo rifugio presso un piccolo bar e ne approfitto lì per godermi il garbo della città che luccica tinteggiata di colori ancora più vivaci, verniciati d'acqua argentata. Germoglia ogni tanto un ombrello mentre mi assorda un piccolo torrente che borbotta ad alta voce e porta via con sé i segreti della strada.

Ormai, la pioggia sparisce di un colpo. Mi precipito su Via Ulisse Rocchi e attraverso l'Arco Etrusco per uscire sulla magica facciata del Gallenga. Il mio cuore batte forte, anzi, fortissimo. Nodo in gola! I muri de "La Stranieri" trasudano sagesza.

Storia, musica, letteratura, teatro, cinema. Spazio fatato dove le anime fiere della eredità de Il Dante si godono il compito di insegnare. Ogni angolo del palazzo settecentesco riccamente decorato, ci regala colore e ornato. Nelle aule ondeggiavano il Periodo Ipotetico, Il Regno delle Due Sicilie e i testi di Primo Levi. Sui corridoi dell'ateneo pullulano i fonemi e giocano a nascondino i personaggi di De Sica.

I suggestivi interni del Gallenga ti ipnotizzano. Impossibile non godersi le ore passate lì. In alto giacciono gli angioletti di bianca carnagione, i fiori freschi, le morbide nuvole, tutti intrappolati nelle meravigliose volte affrescate. Noi seduti negli antichi banchi di legno scuro, prendiamo appunti, intanto i professori scrivono sulle verdastre lavagne e la sottile polvere del gesso si sparge nell'aria.

Ogni finestra ti dispensa una ripresa da ricordare. Finite le lezioni, ritorno sui miei passi e rientro in centro. Etnici variopinti, lingue straniere, anime curiose, sguardi entusiasti, capelli iridati, vestiti colorati d'arcobaleno. Le strade ancora umide sussurrano storie di passione fugace e amore eterno, muri imbruniti dal tempo rinchiudono ombre di amanti notturni, baci rubati, sorrisi e lacrime.

I gradini del duecentesco Palazzo dei Priori e della Cattedrale accolgono studenti e turisti che si riposano, innamorati che si baciano sotto il fiammeggiante sole, bambini che indossano baffi di pannoso gelato.

Qui, in Piazza IV Novembre i giovani approfittano del palco scenico della facciata laterale di San Lorenzo per scrutare da lontano le belle ragazze, che ritornata la sera, di sicuro continueranno a fare le vasche, gironzolando per Corso Vannucci fino al Giardino Carducci. Una volta lì, compiaceranno la vista contemplando dall'alto la città fuori mura. Poi chissà, illuminate dalla luna, percorreranno Via Baglioni per arrivare alla animata Piazza Matteotti.

Tra pochi giorni l'Umbria Jazz inebrierà la città. Il suono del sassofono e la tromba ci stregherà. La musica inonderà ogni posto quasi fosse un fiume in piena.

Ora, dopo una giornata intensa, prendo una pausa e mi gusto di guardare i passanti finché cala il sole. Tento di immaginare a cosa pensano, perché baciano, piangono, urlano o ridono. Presumo la ragione per cui camminano in fretta o invece rimangono sdraiati su scomodi gradini. Ipotizzo le loro piccole storie personali. Provo a decifrarne l'anima.

Il tempo scorre. Sono le undici di sera. Lei profumata d'estate aspetta inquieta il suo arrivo. Si mette a posto i capelli e si regala ancora un pò di rossetto sulle labbra. Forse non è ancora consapevole, ma sono certa che il suo cuore già lo aveva scelto.

Era lui. Il suo sorriso, il suo sguardo, i suoi occhi celesti che sprofondavano l'incommensurabile. L'ha saputo la prima volta che l'ha visto. L'ha intuito anche il suo soffio vitale ed ogni sua cellula è diventata un brivido.

Lo guardava da lontano e la sua anima sospirava. Cercava il suo volto, sperava di vederlo risplendere tra la folla. I suoi tratti, il suo viso, la sua ombra. Sembrava che tutti potessero ascoltare il battere forte del suo cuore quando per caso lo incontrava. Era un ticchettio assordante che lo invadeva tutto.

Una fugace sbirciata la denunciava, denudava i suoi pensieri, incoraggiava i suoi sensi, le spogliava l'anima. Sognava di scoprire il rumore dei suoi baci, il candore delle sue carezze, il fulgore dei suoi sussurri, l'umidità del suo respiro, l'ardore delle sue labbra.

Pareva che il suo dolce sorriso potesse curare ognuna delle sue vecchie ferite fatte di eterna attesa e profonda delusione. Alzare la testa ed inaspettatamente incrociare la serenità del suo sguardo era il momento più auspicato e magico che potesse capitare.

L'orologio segna le undici e otto. Lui, il ragazzo con gli occhi blu cielo, finalmente arriva premuroso alla Fontana Maggiore, luogo d'incontro per eccellenza, calamita per visitatori, simbolo della città del grifone.